TORINO
Anno 77 Num. 68
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40.043 al n. 40.049

LA STAMPA

SABATO

... Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica, condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... Santa Teresa 7, telefoni 40-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. ... 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero ...

Convoglio nemico distrutto da nostri aerosiluranti

Dei tre piroscafi che lo componevano, due sono affondati e il terzo costretto ad arrestarsi fortemente sbandato

Un gruppo di granatieri anticarro sfila per una via alpestre della Tunisia verso le posizioni assegnate. (Foto Atlantic).

Solidarietà italo-tedesca

Conversazioni fra Dönitz e l'ammiraglio Riccardi

In occasione della visita fatta dal grande ammiraglio Dönitz comandante superiore della Marina da guerra germanica all'ammiraglio di armata Riccardi Sottosegretario di Stato e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina si sono svolte nei giorni 15, 16 e 17 corrente, cameratesche conversazioni fra i due capi militari.

Durante tali conversazioni è stato constatato, come sempre, il più completo accordo su tutti i problemi inerenti alla ulteriore collaborazione operativa delle due marine per il raggiungimento della comune vittoria contro il comune nemico.

Dönitz ha rimesso le insegne di cavaliere della Croce di ferro al comandante Fecia di Cossato

Berlino, 19 marzo.

Il Comandante in capo della marina da guerra del Reich, Grande Ammiraglio Doenitz, in occasione del suo recente viaggio in Italia, ha personalmente consegnato al capitano di fregata Fecia di Cossato le insegne di Cavaliere della Croce di Ferro, di cui era stato insignito dal Führer.

Il capitano Fecia di Cossato, col suo sottomarino, ha affondato 17 navi mercantili nemiche per complessive 96.472 tonnellate, ed ha silurato un cacciatorpediniere ed un piroscafo nemici. Egli ha anche abbattuto un apparecchio nemico. (D.N.B.)

La vittoriosa controffensiva germanica

Bjelgorod conquistata con un attacco di sorpresa

A Orel, a sud di Vjasma, a Staraja Russa i tentativi di sfondamento sovietici conclusi con una grave sconfitta - L'annientamento dei russi a sud di Karkov

Berlino, 19 marzo.

Fra i diversi vittoriosi avvenimenti di cui è attualmente teatro il settore meridionale del fronte russo, due fatti principali offrono oggi concreta dimostrazione del grandioso sviluppo che caratterizza l'attacco scatenato dal Comando germanico nello spazio Karkov-Kursk: la caduta di Bjelgorod e l'improvviso arresto dei tentativi di reazione impegnato ieri l'altro dai sovietici a sud di Orel.

Conviene sottolineare come anche il secondo di questi due avvenimenti sia da iscriversi all'attivo del Comando tedesco quale diretto risultato della sua vittoriosa iniziativa: le informazioni fornite stasera dal D.N.B. precisano infatti come sia specificatamente in conseguenza di un ulteriore allargamento dell'offensiva germanica all'estrema ala settentrionale del suo fronte d'attacco, cioè a nord-ovest di Kursk, che i sovietici sono stati costretti a sospendere la loro manovra per riporsi prudenzialmente, anche in questo settore, sulla difensiva.

Sull'importanza che assume la conquista di Bjelgorod è inutile dilungarsi: l'esame della carta, convalidato dalle esperienze fatte in passato sia al momento della prima irruzione degli antibolscevichi nella zona di Karkov (autunno 1941), sia nella fase più minacciosa della seconda offensiva invernale sovietica, chiarisce nel modo più evidente come sia necessario possedere il caposaldo di Bjelgorod per dominare strategicamente la situazione sul fronte di Karkov. E' d'altronde a questo stesso motivo che si è espressamente riferita la propaganda moscovita per tentare di sminuire la portata della riconquista di Karkov da parte dei germanici, nella speranza che l'applicazione rigorosa dell'ordine staliniano di resistere a tutti i costi, sarebbe valso a tramutare Bjelgorod in un bastione assolutamente imprendibile.

L'investimento di Bjelgorod doveva effettivamente rivelarsi una impresa straordinariamente difficile. Il nemico, che aveva qui realizzato un concentramento di effettivi e di mezzi bellici di eccezionale potenza, è stato infatti in grado, come si sa, di impegnare in una manovra preventiva un suo proprio contrattacco ad occidente del caposaldo di Bjelgorod, in direzione di Borissovka. Mentre la eroica Divisione di fanteria «Grande Germania», che il giorno stesso della caduta di Karkov si era assicurata il possesso di Borissovka, sosteneva intrepidamente in quest'ultima località l'urto dei sovietici, dissanguandone progressivamente in quattro giorni di accanita resistenza ogni capacità offensiva, le formazioni celeri delle S. S. entrate in azione lungo l'arteria principale sud-nord da Karkov in direzione di Bjelgorod, si disponevano ad effettuare una audace puntata diretta contro il principale caposaldo nemico. Creata la premessa necessaria mediante interventi a catena dei bombardieri della Luftwaffe contro il concentramento difensivo sovietico stabilito a Bjelgorod e nei suoi dintorni immediati, il colpo di mano delle formazioni S.S. era coronato, fin dal primo assalto, dal più folgorante successo.

I sovietici cercarono, disperatamente quanto vanamente, di reagire con una serie di contrattacchi che comportarono per essi perdite estremamente gravi: 17 dei 47 carri armati, di cui l'odierno bollettino registra l'annientamento nel settore Bjelgorod-Borissovka, sono stati infatti perduti dai sovietici nel corso di questi falliti loro tentativi di reazione in extremis.

Quale immediata conseguenza della caduta di Bjelgorod si preannuncia pertanto automaticamente l'eliminazione dei nuclei sovietici fino all'ultimo protesi all'attacco ad occidente del perduto caposaldo in direzione di Borissovka: sulla sorte di questi nuclei nemici, infatti, ormai più non v'è dubbio; anch'essi, analogamente ad altri gruppi sovietici dislocati lungo i diversi settori del fronte di attacco germanico, fino a nord-ovest di Kursk, sono da ritenersi praticamente accerchiati. L'eliminazione di questi nuovi nuclei sovietici comporta un consolidamento definitivo della situazione delle forze germaniche nello spazio di Karkov.

La pressione della Luftwaffe

Senza voler fare delle anticipazioni fuori luogo, è però evidente come la conquista di Bjelgorod superi il semplice fatto di un consolidamento del fronte di Karkov, per assumere invece un assai preciso significato in relazione all'ulteriore sviluppo del piano operativo cui si ispira il grande attacco germanico.

L'azione demolitrice e annientatrice che sta svolgendo in questo momento la Luftwaffe, quale braccio avanzato del dispositivo d'attacco manovrato dal Comando antibolscevico, merita a tale proposito di essere seguita con particolare attenzione.

Come risulta dalle informazioni complementari di stasera, le formazioni degli apparecchi da combattimento e di Stuka accentuano di ora in ora la loro pressione su tutte le retrovie nemiche. Un gran numero di villaggi, che erano stati sistemati dai russi come quartieri delle loro riserve, sono stati distrutti. Ammassamenti di truppe e colonne in marcia sono stati bombardati e mitragliati con violenza inaudita. Le nuove posizioni lungo le quali il nemico ha cercato di ristabilire una linea di resistenza, sono oggetto di una sistematica azione di scardinamento da parte delle forze aeree germaniche.

Tra gli altri successi registrati dalla Luftwaffe si segnala la distruzione di tre treni di munizioni e di diversi convogli merci lungo la linea Valuiki-Kupiansk.

Questi interventi dell'aviazione d'assalto che si distinguono per l'eccezionale ammassamento di forze (per esempio il numero degli Stuka partecipanti alle anzidette azioni è salito ieri a varie centinaia di apparecchi) appaiono destinati a dare dei risultati sensazionali.

All'ala nord del fronte di attacco germanico, la situazione è stata pienamente ristabilita, come già si è accennato anche nei confronti delle poche infiltrazioni che i sovietici avevano realizzato nella giornata dell'altro ieri: le brecce aperte dai cunei corazzati sovietici sono state infatti tutte turate.

Allargato il campo di azione della sua offensiva il Comando tedesco ha scagliato le forze antibolsceviche che si mantenevano sulla difensiva contro gli apprestamenti del dispositivo di contrattacco sovietico, arrecando al nemico perdite enormi. La situazione si è così totalmente invertita, dato che l'offensiva tedesca si estende ora praticamente fino al sud di Orel, in una zona che è stata teatro fino all'altro ieri di accaniti tentativi di contrattacco sovietici. Soltanto nei pressi immediati di Orel, il nemico ha svolto ancora nelle ultime ventiquattro ore, sia pure in misura ridotta, dei tentativi di reazione.

Per quanto riguarda l'ala sud del fronte di attacco germanico, cioè la zona a sud-est di Karkov, la liquidazione integrale degli ultimi nuclei sovietici accerchiati e il fallimento dei tentativi di sbloccamento che il nemico ha svolto esternamente puntando dall'est in direzione della zona di Ciuguiev, hanno consentito ai germanici di sviluppare senza alcuna esitazione i loro movimenti lungo il Donez.

Ritorno al Donez

Secondo informazioni attinte qui a fonte ufficiosa, nel settore a est e a sud-est di Karkov, la situazione è caratterizzata dal fatto che il fronte antibolscevico è ormai riportato, senza alcuna lacuna, al Donez; e ciò significa che lungo tutto il tratto superiore e mediano del Donez stesso non esiste più alcuna testa di ponte sovietica. I servizi di informazione moscoviti e anglosassoni non possono fare a meno, dal canto loro, di accennare alla creazione di teste di ponte germaniche sulla riva orientale di questo tratto del Donez. Non ostante il fatto che in questi ambienti militari non si prenda in proposito posizione, è comunque evidente che tali notizie confermano come lo sviluppo delle operazioni germaniche continui ad avere, in questo settore, un carattere assolutamente positivo.

L'attività offensiva svolta dai sovietici nella giornata di ieri ha avuto, quali punti di gravità, la zona a sud di Vjasma e quella a sud del lago di Ilmen, cioè attorno a Staraja Russa. Di particolare violenza sono stati gli attacchi svolti dai sovietici nel settore a sud di Vjasma in una zona dove i tedeschi stanno tuttora procedendo, come si sa, a delle manovre di ripiegamento.

Il nemico tende con questi suoi tentativi a impedire la creazione di un nuovo fronte tedesco lungo una linea raccorciata. I sovietici hanno attaccato nella zona collinosa situata a sud-ovest di Vjasma. La battaglia principale lungo la strada che da Mosca porta a Roslavl; è qui che sono da situarsi le gravissime perdite di carri armati subite dai sovietici: la reazione germanica si è concretata con la distruzione o la cattura di ben 23 carri armati; 18 altri carri nemici erano immobilizzati. Pure con gravi disfatte si sono conclusi ieri i nuovi tentativi di sfondamento svolti dal nemico nel settore di Staraja Russa.

Guido Tonella

IL BOLLETTINO N. 1028

Sei siluri a segno

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1028:

Nel Mediterraneo orientale, un convoglio nemico composto di tre piroscafi veniva attaccato da una nostra formazione di aerosiluranti al comando del capitano Spezzaferri Mario, da Torre Annunziata (Napoli): due piroscafi da 5.000 tonnellate, colpiti da siluri, colavano a picco; il terzo da 7.000 tonnellate si arrestava fortemente sbandato.

Aerei nemici sganciavano ieri alcune bombe sulla periferia e nei dintorni di Napoli, e nella provincia di Siracusa, senza causare vittime. Lievi danni a Noto. Un velivolo, colpito dalla artiglieria della difesa, è precipitato in mare a sud di Capo Passero.

Nell'azione degli aerosiluratori di cui al bollettino di oggi, si sono distinti anche i seguenti piloti: Tenenti: Veroni Orlando (Milano); Bocca Roberto (Montecarlo); Abbate Armando (Tripoli). Sottotenenti: Catalano Ernesto (Grosseto); Carracini Dalmazio (Napoli). Sergenti magg.: Ranzoli Giovanni (Desenzano); Cossi Carlo (Olgiate Olona). Sergenti: Gaeffely Walter (Torino); Fabrizi Fabrizio (Narni); Cappelletti Osvaldo (Borello); Boscolo Walter (Modena).

Appena entrati nel raggio di tiro del nemico, i nostri velivoli hanno dovuto affrontare la violentissima reazione effettuata dalle navi e dalle batterie costiere, queste ultime particolarmente sostenute col contrastare la manovra degli aerosiluranti. Anche le condizioni del tempo, che erano andate gradualmente peggiorando, sono diventate pressoché proibitive nel momento in cui i nostri velivoli si sono appressati agli obiettivi.

Ciò nonostante gli Sparvieri, suddivisi in più sezioni di due apparecchi contro ciascun piroscafo, hanno eseguito l'attacco. Sei siluri sono stati sganciati, cinque sono andati sicuramente a segno e probabilmente anche il sesto, con i sottoindicati risultati che i nostri aviatori hanno potuto constatare tra l'infuriare della reazione avversaria: un piroscafo di 5 mila tonnellate è stato colpito prima con un siluro che lo ha fatto sbandare, e successivamente con un secondo siluro che ne ha provocato l'affondamento.

L'altro mercantile dello stesso tonnellaggio è stato centrato simultaneamente da due siluri che lo hanno fatto sbandare fortemente e poi appoppare. Poco dopo la nave è stata vista affondare.

Infine il terzo e maggiore dei piroscafi, colpito con almeno un siluro, ha sbandato e si è fermato.

Tanto durante la fase di sganciamento che durante l'allontanamento dagli obiettivi colpiti, gli aerosiluranti hanno continuato ad essere sottoposti al tiro nemico che ha colpito due velivoli alla fusoliera, alle ali e perfino ai motori, tanto che gli apparecchi sono stati costretti a rientrare alla base con soli due motori funzionanti per ciascuno.

La caccia nemica ha pure tentato, senza esito positivo, di impegnare i nostri aerosiluranti, ma la perizia e l'audacia degli equipaggi italiani sono valsi ad assicurare la perfetta riuscita della missione, coronata dal ritorno al completo della formazione alla base di partenza.

L'audace impresa

Zona di operazioni, 19 marzo.

A poco meno di un miglio dalla costa dell'Algeria, sotto il tiro rabbioso delle batterie della difesa e l'infuriare del maltempo, una formazione di nostri aerosiluranti ha conseguito, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, un brillante successo sul nemico, affondando due piroscafi carichi di 10 mila tonnellate complessive e lasciando in grave avaria un terzo piroscafo di 7 mila tonnellate.

L'azione, decisa in seguito alla segnalazione della presenza di naviglio avversario facente rotta verso un porto dell'Algeria orientale, ha avuto per protagonisti alcuni valorosi equipaggi di aerosiluranti al comando del capitano pilota Mario Spezzaferri, noto per essersi distinto in precedenti operazioni contro il traffico mercantile britannico.

I velivoli hanno lasciato la loro base circa le ore 13 e hanno iniziato una difficile navigazione ostacolata dalla pioggia e dalla presenza di nubi basse che coprivano il mare e la regione costiera algerina.

Il convoglio, che comprendeva tre piroscafi per complessive 17 mila tonnellate, è stato raggiunto mentre doppiava, a circa un miglio dalla costa, il Capo de Garde, dirigendo verso Bona.

Alcuni apparecchi da caccia incrociavano sulle navi a scopo di vigilanza e di protezione.

Il capitano Mario Spezzaferri

Il Foglio di Disposizioni

Gerarchi caduti in combattimento - L'eroismo di un ferroviere - Nomine nei Guf

Roma, 19 marzo.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

CITAZIONE. — I fascisti Giacomo Comincioli, segretario del Fascio di Valsaviore (Brescia); Dino Francesco Manzoli, componente il direttorio del Fascio di Camugnano (Bologna), Giulio Giani, componente il direttorio del Fascio di San Miniato (Pisa), Alessandro Candelo, capo nucleo del Fascio di Savona, Giovanni Battista Ravasio, capo nucleo del Fascio di Ambivere (Bergamo) e Radames Montanari, capo nucleo del Fascio di Bologna sono eroicamente caduti in combattimento.

1) Si segnala l'esemplare comportamento del conduttore principale delle FF. SS., fascista Francesco Ziani, che, rimasto ferito mentre era di scorta ad un treno, continuava a prestare servizio fino al rientro in deposito. Rifiutava quindi il permesso concessogli per la cura e, conscio delle difficoltà derivanti dalla scarsezza del personale, scortava il suo treno per un altro viaggio durante il quale, a seguito di un incidente ferroviario, lasciava la vita.

2) Il Segretario del Partito ha proceduto alle seguenti nomine: Fascista universitario *Umberto Mario* reggente il Guf di Gorizia; Fascista universitario *Nicola Petrone*, reggente il Guf dell'Aquila; Fascista universitario *Romolo Farino*, reggente il Guf di Modena; Fascista *Alberto Mario Paolini*, reggente il Guf di Urbino; Fascista *Gaetano Mantovani*, segretario del Guf di Trento; Fascista *Angelo Ferrari*, segretario del Guf di Ravenna.

LA SITUAZIONE

● La conquista di Bjelgorod è l'avvenimento territorialmente più significativo nella controffensiva germanica dopo la rioccupazione di Karkov. Essa consolida la sicurezza da settentrione della posizione di Karkov, e nello stesso tempo costituisce una minaccia per le truppe sovietiche che si sono spinte a sud-ovest di Kursk. Senza voler prevedere i piani dello Stato Maggiore germanico, si dovrebbe presumere che la fulminea prodigiosa controffensiva del Donez abbia ormai raggiunto in gran parte i suoi obiettivi territoriali: la situazione è stata ristabilita su posizioni migliori che non nella primavera 1942, e ciò dopo che i russi avevano compiuto il più colossale sforzo offensivo.

● Stalin però non vuole rassegnarsi a terminare un inverno tanto ricco di promesse in uno sfacelo di illusioni, e tenta di ottenere nel settore settentrionale quei successi che gli sono sfuggiti nel settore meridionale. Il piano di sfondamento sui perni di Staraja Russa e di Orel si è accentuato al centro di questi due capisaldi sulla strada fra Smolensk e Viasma; quivi Timoscenko ha creduto di trovare una resistenza più debole a causa dei recenti movimenti di ritirata; speranza vana spezzata come le precedenti. L'ampiezza della zona di attacco e il forte impiego di mezzi corazzati inducono a ritenere che si trattava di qualcosa di più che di un diversivo di alleggerimento.

● In Atlantico le mute dei sommergibili germanici sono impegnate in duri attacchi contro numerosi convogli. Non c'è dubbio che gli anglosassoni volessero approfittare di queste settimane di transizione stagionale per intensificare i rifornimenti ritardati dalle tempeste invernali; ma Doenitz aveva preveduto e prevenuto il piano nemico, e si è trovato in forze all'appuntamento non desiderato.

● La sconfitta di Wavell sul fronte di Aracan è più grave delle prime impressioni; gl'inglesi sono stati costretti a una precipitosa ritirata per sfuggire all'accerchiamento. Ma la partita non è ancora chiusa.

● Il ministro Goebbels, in uno dei suoi lucidi articoli settimanali, ha voluto richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali. In primo luogo gli anglosassoni non debbono illudersi nell'accarezzare l'ipotesi che Russia e Germania si dissangueranno tanto da lasciare l'Inghilterra e gli Stati Uniti arbitri dei destini del mondo: in realtà chi vincerà sul fronte orientale detterà legge all'Europa. In secondo luogo il dott. Goebbels ha saggiamente avvertito che, pur essendo migliorata la situazione sul fronte orientale, non si deve ritenere che il pericolo sia stato eliminato per sempre. No, esso si potrà ripresentare in gravi condizioni; quindi la Germania deve essere pronta; le misure di «guerra totale» debbono restare in vigore, e saranno sempre meglio perfezionate.

a. s.

Un articolo di Göbbels

La minaccia bolscevica non è ancora eliminata

La potenza aerea anglo-americana sarà presto neutralizzata - Efficacia della guerra sottomarina

Berlino, 19 marzo.

Del pericolo bolscevico per la Europa, e del contegno adottato a tal riguardo dal mondo anglosassone si occupa anche il dottor Goebbels nel suo articolo settimanale pubblicato sul *Reich*.

Egli rileva anzitutto l'ambiguità della politica anglo-americana nei confronti della Russia sovietica, di cui si desidera bensì la vittoria, ma nello stesso tempo la rovina, al pari della Germania. Forse non mai come la scorsa stagione invernale — prosegue il Ministro — gli inglesi e gli americani hanno seguito gli avvenimenti sul fronte orientale piangendo con gli occhi e ridendo con la bocca.

Secondo le loro teorie, infatti, un successo sovietico, qualora comporti gravi perdite per l'esercito russo, è altrettanto desiderabile che una vittoria tedesca con le stesse premesse. Ma gli anglo-americani sbagliano se credono di ravvisare nell'attuale conflitto russo-tedesco la storiella dei due litiganti e del terzo che gode, poichè — sottolinea l'articolista — un simile esempio non si è mai verificato in tutta la storia militare dai più lontani secoli ad oggi.

Parlando poi degli elementi attivi e passivi nei due campi avversari, il Ministro afferma che se gli anglo-americani si vantano di possedere una potente arma aerea, le Potenze dell'Asse danno quotidiana prova di possederne una subacquea la cui efficacia non ha bisogno di essere illustrata veramente. E mentre contro la prima — egli soggiunge — noi avremo, tra breve, a nostra disposizione validi mezzi di difesa, il nemico non ne ha alcuno contro la seconda.

D'altronde si può considerare decisiva soltanto la lotta che si combatte attualmente sui campi dell'est, e questo non solo per i popoli dell'Asse, ma anche per gli stessi inglesi ed americani. L'articolista cita a tal proposito le varie tesi contrastanti sorte in queste ultime settimane in campo nemico «e che hanno determinato un dissidio ancor più profondo ed insanabile di quanto si pensasse».

Paragonando il pericolo bolscevico alla minaccia determinata per l'antica Roma dalla crescente potenza di Cartagine, egli afferma che l'Europa, al pari della Roma dei Cesari, non potrà considerarsi sicura finchè non sarà debellato e distrutto il bolscevismo, come allora fu la detestata e travolta la caparbia potenza cartaginese.

Egli esamina quindi il pericolo rosso sotto due aspetti essenziali: quello militare e quello, per così dire, ideologico; ed afferma che se il primo, come attestano i recenti avvenimenti sul fronte orientale, è ora meno acuto che non lo fosse qualche settimana fa, nel campo ideologico esso invece ancora è più che mai presente; e quindi ogni rallentamento della vigilanza risulterebbe fatale. La minaccia immediata, è stata soltanto differita, non eliminata. Perciò in un tempo più o meno lungo essa può ricomparire più grave di prima. Crearsi delle illusioni a questo riguardo sarebbe fare il giuoco del nemico che infatti orienta in questo senso e con ogni mezzo la sua propaganda. Ecco perchè non ci stancheremo mai — conclude il dott. Goebbels — di ripetere il nostro monito all'Europa e al mondo.

(Stefani)

Gli inglesi cominciano a sentirsi stanchi della guerra

Stoccolma, 19 marzo.

Il secondo fronte con tutti i suoi annessi e connessi — scrive il corrispondente da Londra dello *Stockholms Tidningen* — è divenuto una specie di ossessione per i londinesi. Nella capitale britannica, ovunque si vada, dall'albergo di lusso alla taverna più miserabile, non si sente parlare d'altro argomento ed ognuno dice la sua, traccia piani, enuncia principi con uno zelo degno di migliore causa. Anche la stampa fa del suo meglio per mantenere in vita questa speculazione. E' divenuta ormai un punto d'onore per i diversi giornalisti britannici, andare alla ricerca di tutti i più piccoli indizi che possono, a loro giudizio, tradire l'imminenza di grandi imprese.

Gli inglesi sono, praticamente, tutti in uniforme e la mobilitazione della popolazione civile si può considerare quasi totale. Recentemente tutte le persone di servizio sono state richiamate e distribuite nei vari settori della produzione e della difesa. Anche le donne non sfuggono alla mobilitazione del paese che richiede giornalmente sempre personale. La deficienza di uomini è divenuta ogni così sensibile che alle donne vengono affidati compiti sempre più delicati, anche nella difesa antiaerea dei servizi territoriali.

Le recenti restrizioni alimentari cominciano a farsi sentire e nei ristoranti il vitto è sensibilmente peggiorato. La popolazione non nasconde una certa stanchezza per la guerra ed attende col fiato sospeso che qualche cosa di grosso e di decisivo si compia.

Gli studenti italiani di Tunisi soccorrono le vittime del bombardamento

Numerose donne mussulmane estratte e salvate dalle macerie

Tunisi, 19 marzo.

Dopo il selvaggio bombardamento americano sulla popolazione civile di Tunisi che fece oltre mille vittime in gran parte mussulmane i tunisini hanno espresso la loro riconoscenza alle autorità italiane per l'aiuto da esse prestato alle vittime. Durante le operazioni di soccorso si sono particolarmente distinti gli studenti del liceo italiano i quali noncuranti del pericolo durante il bombardamento dei quartieri arabi hanno procurato il salvataggio di numerose donne mussulmane che erano rimaste sepolte tra le macerie.

La resa dei ribelli francesi rifugiati nelle montagne di Savoia

Zurigo, 19 marzo.

Centinaia di ribelli francesi operanti nelle montagne della Savoia si sono arresi — secondo quanto informa la *Tribune de Genève*. La ragione per cui si sono arresi è da ricercare negli «spietati arresti» effettuati durante gli ultimi giorni di persone che li rifornivano di viveri. Il giornale dice che la situazione nella Savoia è ora calma. Il primo contingente di lavoratori per il servizio obbligatorio del lavoro in Germania ha lasciato Annecy martedì sera. (Stefani).

La Raf sull'Olanda
Diciotto vittime

L'Aja, 19 marzo.

Durante il recente attacco effettuato da apparecchi britannici contro una località situata nella parte sudoccidentale dell'Olanda, sono state sganciate delle bombe dirompenti ed incendiarie che hanno causato la morte di 18 persone; altre 51 sono rimaste ferite. Tutte queste persone appartenevano alla popolazione civile olandese. Inoltre sono state distrutte numerose case di abitazione ed una chiesa; una seconda chiesa è stata gravemente danneggiata.

Fronte orientale: dalla trincea si osservano i movimenti del nemico.

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore operativo Karkov-Bjelgorod e a nord-ovest di Kursk, l'attacco tedesco prosegue vittoriosamente su largo fronte.

A sud-est di Karkov sono stati annientati i resti delle forze sovietiche colà circondate.

Formazioni di S.S. hanno conquistato, grazie ad un attacco di sorpresa, la città di Bjelgorod.

La divisione di fanteria «Grossdeutschland» ha respinto attacchi nemici presso Borissowka e, a file serrate, si è considerevolmente spinta avanti verso est. Quarantasette carri armati nemici sono stati distrutti.

A sud di Orel, a sud di Vjasma e presso Staraja Russa, i tentativi di sfondamento del nemico si sono conclusi con una grave sconfitta per i sovietici. Essi hanno pur perduto, oltre a molti uomini e ad una grande quantità di materiale, soltanto lungo il settore di Vjasma, 23 carri d'assalto.

L'aviazione germanica ha appoggiato ripetutamente, su vasta scala, impiegando poderose formazioni aeree, le azioni offensive e i combattimenti difensivi nei quali sono impegnate le truppe dell'esercito.

Lungo il settore settentrionale del fronte tunisino, azioni offensive di importanza locale sono in corso di svolgimento con un buon successo.

Una formazione di bombardieri nordamericani ha attaccato di giorno il territorio costiero della Germania nord-occidentale. La popolazione, soprattutto a Brema, ha subito perdite. Cacciatori tedeschi hanno abbattuto, in parte sul mare, sette apparecchi quadrimotori nemici. Inoltre l'avversario ha perduto altri tre velivoli sui paesi occupati in occidente.

Dopo un riuscito attacco diurno condotto da apparecchi veloci tedeschi da combattimento contro un porto situato nell'Inghilterra meridionale, l'arma aerea ha attaccato la notte scorsa la città industriale di Norwich e il porto di Great Yarmouth. Durante il volo di ritorno sono stati osservati vasti incendi. Tre nostri apparecchi sono andati perduti.

Nell'Atlantico, nostri sommergibili sono impegnati in aspri combattimenti contro convogli nemici. Operazioni di grandi proporzioni sono ancora in corso.

Il Giappone potenziato da un altro milione di tonn. di naviglio

Berna, 19 marzo.

(S.). Un rappresentante del generale Mac Arthur ha dichiarato ai giornalisti che conviene non fare troppo ottimismo relativamente alla situazione dei giapponesi in seguito alle loro perdite navali. Sarebbe un grave errore credere che le distruzioni causate dalle forze navali ed aeree al Giappone abbiano indebolito gravemente la sua capacità di effettuare trasporti marittimi. Alle cifre delle perdite vanno contrapposte 475 mila tonnellate che i nipponici hanno ottenuto dai non belligeranti e altre 425 mila tonnellate di nuove navi costruite.

Gli australiani sono sempre sotto la minaccia nipponica

Saigon, 19 marzo.

Il corrispondente nordamericano del Quartier generale di Mac Arthur, William Wilson, scrive che, «tanto gli australiani che gli americani sentono che i giapponesi non sono ancora stati fermati nel sud-ovest del Pacifico e che gli alleati mancano ancora in quel teatro di guerra delle truppe necessarie e dei rifornimenti che possano permettere loro di contenere l'aggressività del nemico.

AMOR FEDELE

La meno foscoliana delle donne di Foscolo, la meno adatta, coi capricci e deliziose perfidie e provocatrice bellezza, ad accendere in quell'anima di poeta e di nume l'impeto fantastico, il senso tragico dell'amore e del patimento d'amore, fu forse la «donna gentile», la fedelissima, l'indulgente, la teneramente devota Quirina Magiotti Mocenni. Signora toscana, sennata, provvida, comprensiva, di Foscolo intese tutto, con finezza non di amante, ma di sposa; e più che di sposa, di madre. Intese la sua grandezza, non nell'illusione di condividerne il prestigio, di farne fatuo, galante bottino, ma per servirla; conobbe le sue debolezze, le infedeltà, i dolenti furori, quel che v'era in lui di agitato e di fragile, non per trionfarne o vendicarsene — secondo l'oscuro istinto delle donne frivole e fatali — ma per lenire e perdonare. Se fosse concesso a uomini come Foscolo di scegliere la felicità, e non le vie di un tempestoso destino, egli sarebbe stato con Quirina, felice. Ma là ove la donna raggiungeva i vertici di una candida passione, di una beatitudine celeste, Foscolo non sentiva forse che gli accordi in minore di una pausa, di un abbandono, tra le ebbrezze e i travolgimenti del cuore. Di quel suo acerbo cuore magnanimo, che si indiava e si perdeva, arcanamente. I loro amori, il tempo lieto, animato, dei loro amori fu tra il 1812 e il '13, quando Foscolo abitava in Firenze a Borgognissanti, e Quirina stava in via dei Servi, e quando il poeta — e già declinava, allora, l'amoroso suo zelo — se ne andò a Bellosguardo, accosto alle Grazie. Ma tre anni dopo, nel 1816, dall'esilio svizzero, dal triste rifugio di Hottingen, egli le scriverà: «Teco io mi ammoglierei come con un amico; e appunto perchè siamo avanzatetti l'uno e l'altra in età, e quasi fuori del mondo, ti darei e ti domanderei soave riposo domestico...». E aggiungeva: «E dell'amore, nel suo comune significato, posso dirti che oramai ed io lo temo, ed ei pure mi teme». Il che lascia scorgere, o suggerisce quella ch'è assai probabile fosse sempre stata la sostanza vera, intima, dell'incontro del poeta con Quirina: con amore che si teme, che attrae ed impaura, ma quasi schermo e asilo all'amore. E, nella donna, sorpresa ella sì, e rapita, oltre il piacere e lo strazio, l'impossibile felicità, affetto che dura...

* * *

Moglie, Quirina Mocenni lo era da un pezzo, da quando, nel 1803, aveva sposato Nando Magiotti, uno sciagurato, idiota dalla nascita, col quale il matrimonio non poteva essere che assistenza all'infermo e tutela amministrativa. Libero dunque il cuore, e anche libera, praticamente, la vita, di accogliere e ospitare e coltivare e accrescere il fatto nuovo e meraviglioso, di un amore come quello di Foscolo. Il marito se ne stava a Montevarchi, in una gran villa e fattoria, che Quirina governava, da vicino e da lontano, con sicura, scrupolosa esperienza. La moglie aveva aperto casa a Firenze, e a Montevarchi ci andava di tempo in tempo sempre più di sfuggita, per gli affari, lavori raccolti vendite; e quando, un po' stanca della vita cittadina — aveva il suo «salotto», modesto, che non poteva certo competere con i ricevimenti aristocratici e intellettuali della contessa d'Albany, ma salotto pieno di garbo, gentilmente provinciale e quasi letterario, — quando sentiva il bisogno di appartarsi, se ne scappava alla campagna di San Leolino, piccolo suo sito personale, ove poi ancora riceveva amiche e amici... In questa esistenza, così ben equilibrata tra circostanze non del tutto favorevoli e propizie, come vento che si leva improvviso e sforza e frange la calma luce di una giornata estiva, doveva entrare a un tratto, galante, prepotente, querulo, malinconico, avventatissimo e ispirato, il poeta dei *Sepolcri*. E poichè, in quell'apparenza di buona donna, senza estri, Quirina pur aveva una sua originalità ed era, la sua parte, segnata ed eletta dal destino, così subito le avvenne non soltanto di capire il temperamento arduo, difficile, di lui, ma, intendendo — e qui appare il segno della sua elezione — di farsi piccina piccina... Quirina fu accanto a Foscolo, per istinto, quella che rinuncia, che patisce, che assolve; nella sua limpida saggezza, nella paesana semplicità di piccola borghese, di «fattoressa», ebbe il senso sacro dell'incomparabile, dell'irriducibile diversità di lui, e a quella diversità seppe sottomettere capricci, sogni, puntigli, risentimenti; onde a lei, e non alle altre donne che ne avevano infiammato il sangue, e turbata la fantasia, toccò di avviarsi, per le vie della storia, passo passo, al fianco, un po' nell'ombra, del grande Ugo, come la sua cara amica. Situazione privilegiata e dolorosa, che Giulio Caprin ha meditata, interpretata, illuminata, nel bellissimo «racconto nella storia» di «Quirina e Floriana» che, pubblicato vari anni fa, è ristampato ora con il nuovo titolo: «*Due donne per un poeta*», da Ulrico Hoepli.

Quirina e Floriana perchè? Perchè pare al Caprin che un legame, un motivo interno alla biografia «splendente e funebre» dell'autore dell'*Ortis*, abbia avvinto nel tempo e, in qualche modo, imparentati questa amorosa Quirina a Floriana, la figlia che Foscolo aveva avuto da una signorina inglese, prigioniera di guerra nella cittadella di Valenciennes, Fanny Emerytt, e che ritrovò poi, a Londra, dopo anni e anni, in circostanze indefinite, tra gli ultimi bagliori della sfrenata sua prodigalità e l'umiliata miseria. Di Floriana si conosce ben poco: ma questo sì, che assistè il padre, con tenerezza, sul buio passo della morte... Poi, dopo una breve esistenza di dolore, di sacrificio, anch'essa morì, oscuramente. Ecco, la vocazione al sacrificio — dice Caprin — incrocia i destini delle due donne con il destino, «tutto in fuga e in tempesta», di Ugo Foscolo. Quirina, Floriana, non s'incontrarono mai, «e ne seppero, e troppo tardi», l'una il nome dell'altra: ma furono tutte e due intente ad una sorte, condotte alla stessa impresa, nobile e pia: giustificare e innalzare, nella benedetta luce della carità, gli errori e il tormento del poeta. Immaginando questo intreccio tra le due vite, diverse e lontane, lo scrittore ha assecondato, non senza romantica appassionatezza, le ragioni dello spirito. Nel terzo racconto, che, con disegno graziosamente sicuro, restituisce l'atmosfera, il costume, i caratteri del tempo, Caprin ha usato discrezione: che è cosa rara e difficile in materia di per sè tanto indiscreta, qual è quella di proporre e variare fantasticamente sentimenti pensieri parole di persone non fantastiche. Pagine famigliari, casalinghe: l'ambiente di Quirina, le strade i palazzi i colli di Firenze, «interni» e figurine sui primi dell'Ottocento, e, nella chiarezza già «poetica» del paesaggio — tra il neo-classico e il romantico —, quel nascere dell'amore, quell'insinuarsi e accendersi e trasparire della natura di lei, pur così riflessiva e attenta al concreto dei fatti e degli affetti. Pagine come pastelli, per la leggiadria di Floriana; pagine di brioso afflato, là ove Foscolo e il suo genio inquieto trascorrono, nè tanto s'accentua il passaggio, che un'impronta si sovrapponga, deforme o greve, al fremito della fuggitiva immagine. Quello che Quirina fece per il suo poeta, ciò che fece e ciò che fu, tra vicende infelici, dono dell'anima, qui si scopre per racconto o per allusione. A Quirina egli si affidava nelle strettezze, nei guai; e si confidava, e le scriveva bigliettini che erano spesso d'affari più che di tenerezza o di ricordo e di nostalgia. E il molto ch'ella così gli rendeva di vero, di tenace, di generoso, per le brevi ore d'amore che egli le aveva dato; l'avvedutezza, la previdenza, il condiviso patire — «Ridi un poco d'un'idea donchisciottesca; dopo che so esser tu per necessità senza lana indosso, ho buttato via le camiciole ch'io tenevo, parendomi di sollevarti alcun poco soffrendo teco...» (Lettera del 18 gennaio 1816) —; il pensare sempre a lui, al bene che gli avrebbe potuto procurare, al male che avrebbe potuto prevenire, e il denaro con tanta grazia prestato, e le umili faccende sbrigate, e il perdono subito concesso; tutta questa che è pratica di vita, nell'illecita passione, pur dolcissima e, oseremmo dire, cristiana, è dallo scrittore ricercata con precisione di psicologo, con accortezza di storico fantasticante...

Aura mirabilmente affettuosa, nella quale ben si congiunge alla figura di Quirina la figura di Floriana, tanto più vaga e romanzesca di contorno. Apparizione, subito sfiorita, alle soglie, e già nel buio crescente, dei sepolcri prossimi, e del mistero. E anzi la storia dell'una solo poteva adempiersi, e trarre tutto il senso, nella storia, o meglio nella fantasia dell'altra, di quella figlia ritrovata dal poeta quasi sul punto di morire. Creatura che accoglie in sè il sogno celato, inconscio, della buona signora Magiotti. Inconscio, ma non troppo se il Caprin fa che la «donna gentile» vada esclamando, e sono le ultime pagine del libro, d'essere lei, proprio lei, la vera madre di Floriana, lei, unica sposa del Foscolo...

* * *

E sarebbe una forzatura, non fosse il tono ormai del sentimento che scioglie e confonde, nella pagina, quel di più. Ma tra le malinconie e i sacrifici, tra la realtà e l'irrealtà delle due donne fedeli, qualcosa pur traspare di più alto e aspro e commosso; ed è la solitudine del poeta, di lui così avvinto sempre, nella sua vita mortale; alle creature, al capriccio, all'incostanza stessa, traditrice e soperchiatrice, del cuore, e pur così sciolto a sognare, a fingersi, sul funereo deserto del mondo, arcani iddii e grazie celesti. Di tanti travagli umani, troppo umani, delle vagheggiate immagini e figure di bellezza e di danza, del perpetuo inno vagante, del chiuso o prorompente ardore, della triste miseria, delle fughe, dello scherno, e del canto sovrano, armonioso, fatale, che mai, natura e mistero ancor tramisero alla fantasia di lui morente! Solo, pur tra gli affetti violenti e devoti, solo per quell'estremo furor di poesia, per quel genio o quel demone che da sempre lo incalzava e rapiva, egli fu forse, allora, almeno una volta, alla vigilia di morire, disarmato del tutto, del tutto sincero. Calmo, solenne, scoperto, in una tristezza infinita. «Io, che tante volte ho pensato alla morte, che troppe ne ho parlato quando sapevo di vivere e volevo vivere per amare ancora, ora muoio. E tu non sarai qui, mia Quirina...». Ultima lettera, nel racconto di Caprin, alla «donna gentile», da Bohemian House, il luglio 1827, non finita, non impostata, rimasta così, senza risposta.

Francesco Bernardelli

IMPRESE DI GUERRA DEI CAVALIERI DELL'ARIA

Breve storia di "Gigi tre Osei" e di un gruppo di intrepidi cacciatori

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., marzo.

L'emblema assunto da questo 150° gruppo da caccia, che gli aviatori portano con orgoglio sul petto, ricamato sulla tuta di volo, e che egualmente dipinto sulle carlinghe fregia i loro apparecchi, reca in campo azzurro cielo tre bianchi uccelli stilizzati ad ali spiegate, tre gabbiani, forse, e dal pari stilizzata una palma; e reca da lato una scritta piuttosto sibillina per i profani: «Gigi tre osei». L'emblema, di cui vi racconterò la storia, è originato in realtà da uno scherzo tra camerati del gruppo: perchè in guerra si può anche scherzare; e tra i piloti cacciatori in specie, tra questi baldanzosi arditi dell'aviazione perdura franca e vivace una tradizione di spensierata allegria. L'impulsivo ardimento giovanile che li contraddistingue, prorompe nelle soste dei voli, e tra l'una e l'altra azione di combattimento, e si sfrena in una clamorosa gaiezza fiorita copiosamente di facezie e frizzi e burle.

Sempre in linea dal principio della guerra

Questo 150° gruppo caccia, che è stato sempre in linea dal principio della guerra, ha combattuto aspramente il più spesso in condizioni di inferiorità di mezzi e numerica rispetto all'avversario, e ha dato così, necessariamente e gloriosamente, un più largo tributo di sangue. Trenta piloti morti o dispersi sui vari fronti della guerra e 19 feriti. E in testa ai morti sono le tre medaglie d'oro alla memoria: il capitano Giorgio Graffer, quello che già aveva difeso Torino contro un'incursione nemica gettandosi con l'aeroplano contro l'avversario, e, dopo averlo abbattuto, salvandosi col paracadute; il capitano Nicola Magaldi; il sottotenente Ernesto Trevisi.

Il gruppo entrava in guerra il 10 giugno 1940 sul fronte occidentale, comandato dall'allora maggiore Rolando Pratelli, oggi colonnello. In seguito veniva trasferito sul fronte greco: e ne assumeva il comando il maggiore Antonio V. che lo conserva tuttora. Sul fronte greco e sul fronte jugoslavo, e poi nelle operazioni di polizia nei Balcani occidentali, il gruppo fu impiegato fino al dicembre 1941 per 15 ininterrotti mesi. E aveva meritato alla propria insegna la medaglia d'argento al valore con questa motivazione:

«Combattendo in volo su nemico agguerrito, e portando il piombo e il fuoco delle sue armi a terra sui campi di volo e su ogni apprestamento nemico, in sei mesi di lotta aspra violenta sanguinosa senza riposo, e superando difficoltà di ogni genere, i suoi equipaggi scrivevano pagine di gloria nei cieli di Grecia e di Albania. Mai domi dai più gravi sacrifici, contribuivano in maniera decisiva alla vittoria delle armi d'Italia. — Cieli di Grecia e Jugoslavia, 28 ottobre 1940-4 aprile 1941».

Nel dicembre del 1941 il gruppo veniva trasferito in Libia, nella località di El Merduma, precisamente sul confine tra la Tripolitania e la Cirenaica. E su quel fronte debuttò col combattimento aereo di El Agedabia, l'8 gennaio del 1942, contro forze nemiche abbondantemente superiori, e senza perdite proprie, abbattendo due Curtiss.

Dopo venne una serie di azioni contrastatissime. Il gruppo mitraglia le formazioni nemiche a terra, e combatte in aria con quei suoi Macchi 200. La reazione contraerea del nemico era tremenda, la sua superiorità in aria era evidente. Ma non è questo che potesse ammorzare lo spirito combattivo dei nostri cacciatori. In quell'azione su Agedabia, dell'8 gennaio 1942, su 18 nostri apparecchi impegnati 17 rientravano colpiti dal fuoco avversario.

Il vittorioso scontro di Bir Hacheim

Il 14 febbraio grosso combattimento su Bir el Hacheim. Erano due formazioni del gruppo: e l'una doveva mitragliare al suolo e l'altra faceva la scorta. Quel giorno comparvero per la prima volta nel cielo della Libia i Curtiss P 46 e i Kittywack, armati del cannoncino da 20 millimetri; ma i nostri non si lasciarono impressionare, e li ricacciarono validamente.

La propaganda avversaria, sempre ampollosa, sempre esagerata, sempre falsa, dichiarò addirittura tutti i nostri apparecchi abbattuti. In verità noi avevamo perduto semplicemente tre apparecchi. Tra questi, disgraziatamente, era stato abbattuto il tenente Maurizio Nicolis di Robilant. Di lui è da citare una precedente fortunatissima avventura in Albania, che gli aveva valso la medaglia d'argento al valore. Egli si era levato dal campo di Coriza per scortare un R. 37 in missione di ricognizione. E avvista tre bombardieri nemici che volavano verso Coriza per bombardare il campo. Lascia per un momento il suo servizio di scorta, e si avventa contro i tre bombardieri e li abbatte uno dopo l'altro, in cospetto di tutti i compagni di quel campo di Coriza. La motivazione della medaglia d'argento al valore sembra derivare da un esempio di Giulio Cesare o di Tacito, ecco: «In volo di scorta a un nostro ricognitore attaccava e abbatteva da solo tre apparecchi nemici. — Coriza, 15 novembre '40».

La propaganda avversaria, dicevo, dichiarò per quell'azione del 14 febbraio 1942 tutti abbattuti i nostri apparecchi. Ma se ne accorsero i nemici che il 150° gruppo era ben vivo, quando meno di due settimane dopo, il 26 febbraio, una formazione di 18 nostri Macchi 200, al comando dello stesso comandante del gruppo, piombava su El Adem, il campo della caccia nemica, e lo coglieva di sorpresa bombardando spezzonando e mitragliando. Dovevano quei nostri, subito dopo l'azione di sorpresa, tornare direttamente al proprio campo. Ma avvistarono in quei pressi ogni ben di Dio, come si esprime un pilota. Raggruppamenti di uomini, tende, carri armati e automezzi. E allora di comune, concorde iniziativa, si dispersero a pattine, e giù a mitragliare e spezzonare, giù.

Riprendiamo il bollettino del 1° marzo 1942: sono 18 velivoli nemici distrutti al suolo, 10 automezzi incendiati e 40 danneggiati, postazioni di contraerea, baraccamenti, depositi di munizioni e di carburante efficacemente mitragliati. E con opportuno accorgimento i nostri riuscivano ancora a sfuggire al contrattacco della caccia nemica. Poi è l'8 marzo. Una formazione del gruppo, comandata dal capitano L. M., scorta 12 Stukas, in condizioni di più grave inferiorità del nemico (uno contro tre) e inferiorità di potenza di apparecchi. I nostri si involano per salvare gli Stuka. E qui bastano le cifre: dei nostri dieci cacciatori non rientrarono in campo che tre, ma gli Stuka furono salvi, chè rientrarono e indenni. La scorta aveva adempiuto il suo ufficio fino all'estremo sacrificio.

E uno ancora rientrava il giorno dopo, atterrato fuori dalle nostre linee e scampato ardimentosamente alla prigionia. Il tenente E. L. aveva affrontato il nemico da solo in volo, quando quello tentava l'inseguimento. Un altro era scoppiato attraversando impavido lo stesso nugolo di aerei nemici.

A raccontare particolareggiatamente queste imprese c'è da sentirsi rizzare i capelli sulla fronte e a riempire pagine di giornale. E' il 21 marzo. Il gruppo era a Martuba a sud-est di Derna. Sul mezzogiorno una esplosione; poi un'altra. Bombe? Ma nessun apparecchio è stato avvistato. Cannonate? Ma come mai gli inglesi sono arrivati così vicino? Qualcuno dei nostri si leva in volo, e scoprono nei pressi, a 5-7 chilometri, una poderosa colonna nemica, che si era insinuata nel nostro schieramento. Dall'una del pomeriggio fino a tarda sera il nostro gruppo bombarda, spezzona, mitraglia il nemico. Le artiglierie e i trecento automezzi che il nemico aveva portato avanti, sono maciullati. Forse soltanto una trentina di automezzi, e forse nemmeno, poterono scampare quando sopravvenne la notte.

Poi il gruppo andò a difendere Bengasi. E furono nuove imprese e furono nuovi olocausti. Ma furono anche nuove vittorie per duramente conquistate.

Un'eroica falange di gloriosi caduti

Al gruppo si ricordano fra gli altri il sergente maggiore Mario Angeloni da Roma, medaglia d'argento alla memoria; e il sergente maggiore Renato Zandonai, da Trento. Era questi un atletico campione di palla a volo. Lo chiamano durante una partita; lascia la palla e parte per un mitragliamento a volo radente. Non è più tornato. E il tenente ing. Lorenzo Clerici da Milano, volontario ventisettenne. Fu colpito durante un bombardamento aereo del campo. Ebbe strancato un braccio da una scheggia. Disse a quei che l'attorniavano con stoica fermezza: scioglietemi la cinghia dei pantaloni, legatemi il braccio vicino alla spalla. Più stretto, più stretto. Si teneva con l'altra mano il braccio quasi staccato. Moriva tre giorni dopo all'ospedale. Ma vi ho promesso la storia dell'emblema di questo 150° gruppo.

Il sottotenente pilota Luigi Caneppele, da Trento, arrivava a questo gruppo alla vigilia della guerra per il servizio di prima nomina e ostentava sul braccio un distintivo con quei tre uccelli, come ho descritto sopra. Era campione del Guf di Milano per il volo a vela; laureato in ingegneria. Tre sono i brevetti — come mi hanno informato — per il volo a vela: a) il distintivo con un uccello; b) il distintivo con due uccelli; c) 3 uccelli, che è la supremazia. Caneppele campione aveva i tre uccelli. E subito al gruppo lo soprannominarono nel suo dialetto: «Gigi tre osei». Nel gruppo egli era e restava «Gigi tre osei». Combattè sul fronte occidentale; combattè sul fronte greco e jugoslavo. Bravissimo. Poi lo mandarono ai trasporti aerei in un aeroporto della Puglia. Un giorno capitano a quell'aeroporto i suoi compagni del 150° gruppo, che si trasferivano dall'Albania in Libia. Caneppele non esita; parte con voi. Ai camerati di Caneppele non gli par vero che «Gigi tre osei» parta con loro. C'è libero l'apparecchio di Nicolis di Robilant, perchè il pilota è ammalato. E Caneppele parte con quello e va in Libia a combattere. Il tenente Caneppele cadeva nel cielo di Benina in Cirenaica il 1° febbraio del '42: il suo orologio da polso era fermo fatalmente alle ore 13. E Nicolis di Robilant dipingeva, sul proprio apparecchio, in memoria dell'eroico compagno, quell'emblema dei tre stilizzati gabbiani, della palma stilizzata in campo azzurro di cielo e con la scritta rievocativa: «Gigi tre osei». Così è diventato l'emblema del gruppo: 150° gruppo caccia: «Gigi tre osei».

Mario Bassi

Fronte tunisino: si esamina il materiale bellico catturato al nemico nelle recenti operazioni. (R. G. Luce - Bonvini).

Cronache del Teatro

Cantini fischiato e Betti applaudito - Discussioni odiose e necessità di fatti concreti - Avanti i giovani

ALLA ripresa di *Daniele fra i leoni*, una vecchia commedia di Guido Cantini, al Teatro Eliseo di Roma, un gruppo di giovani ha disturbato lo spettacolo, ha zittito, ha beccato, ha fischiato. Già Cantini aveva subìto un infortunio: la caduta della sua ultima commedia *Aurora*. Pare si trattasse di una manifestazione preconcetta e preordinata, allo scopo di discriminare i buoni dai cattivi autori, i poeti dai mestieranti, l'arte dalla non-arte, e liberare il teatro italiano da coloro che lo occupavano e detenevano, a quanto pare, abusivamente e indegnamente. Si son sentiti, difatti, grida di questo genere: ritiratevi - andatevi a nascondere e lasciate il campo libero - è finita per voi ... Allora è venuto fuori Cantini e ha detto: «Io sono prontissimo a cedere il posto quando voi avrete dimostrato di saper fare meglio di me».

Può parere una ritorsione dialettica, ma essa racchiude una profonda verità. E' bene che i giovani lo sappiano e ci riflettano su: i problemi del teatro non si risolvono coprendo di contumelie questo o quell'autore che lavora onestamente, col proprio cervello, con le proprie forze e coi propri mezzi — ingegno temperamento sensibilità gusto — e mantenendo viva, a suo modo, la passione teatrale; i problemi del teatro — quelli spirituali, s'intende — si risolvono con le opere. Le chiacchiere lasciano il tempo che trovano. C'è posto per tutti nel teatro; l'interessante è prender posto, il proprio posto, con le proprie opere. Il fervore, gl'incoraggiamenti, le condiscendenze hanno lo scopo di spianare la strada ai meritevoli, suscitar energie, rafforzar propositi, mantener viva la sacra fiamma. I giovani non hanno da far altro che pronunziare il *fiat* e tutti siamo qui pronti a inginocchiarci e ad adorare; ma pretender firme su cambiali in bianco, senza scadenza, è pretender troppo. E poi, a che servono le cambiali in bianco? A creare gli autori? Nemmeno per sogno! Nonostante tutte le difficoltà, vere o immaginate, non c'è stato finora, nella storia del teatro, un autore — uno solo — degno di questo nome, che sia rimasto sconosciuto: prima o poi ha trovato la sua strada e s'è imposto con le proprie forze, soltanto con le proprie forze.

Noi non crediamo che i giovani, quelli veramente e seriamente dotati, desiderino cambiali di tal genere: essi sanno che il teatro è una battaglia — ogni commedia, una battaglia — e una conquista che si ottiene a prezzo del proprio sangue migliore; essi sanno che a teatro la gloria non si sbafa, anche quella passeggera (Ma sarà poi passeggera? Se guardiamo alla storia, dovremmo quasi quasi concludere di no) dei cosidetti mestieranti. Noi siamo stati e siamo severi, molto severi, con gli autori cosidetti mestieranti, ma dobbiamo riconoscere che il mestiere non è un proposito, è un mezzo, e nessuno si mette a scrivere una commedia soltanto per fare del mestiere, col proposito dichiarato o sottinteso di fare del mestiere. La ambizione c'è sempre, l'aspirazione all'arte c'è sempre, l'angoscia della poesia c'è sempre. Naturalmente la botte dà il vino che ha, e non può dare quello che non ha. E' compito della critica stabilire il necessario rapporto e le conseguenti gerarchie, chè il pubblico, con le sue sensazioni immediate ed elementari, agisce quasi sempre da specchio deformante, sia in favore che a sfavore.

Ora questi pronunciamenti in massa, e per giunta preordinati, sono una sopraffazione inutile. Una prepotenza si può sempre fare, ma a che serve? Che cosa si proponevano i disturbatori? che cosa hanno ottenuto? La commedia di Cantini è caduta — guarda caso! — per difetto di mestiere, per mancanza di quell'abilità costruttiva e dialettica che ha fatto in parte la fortuna delle sue precedenti commedie. E Cantini, rispondendo a Elsa Maria Gray su *Film*, lo confessa lealmente. I giovani avevano dunque di che fischiare... L'errore è stato quello di aver emesso un giudizio sommario e pubblico sull'autore, e non sulla commedia, giudizio buttato giù dal loggione alla svelta, con un piglio di incontrollata e verbosa violenza un tantinello antipatica, fuori tempo e fuori luogo, senza una reale o apparente giustificazione.

E non vorremmo che la preordinata dimostrazione contro Cantini all'Eliseo preludesse alla preordinata dimostrazione a favore di Betti all'Argentina, chè allora la faccenda sarebbe proprio riprovevole. Parliamoci chiaro — tanto era scritto che noi, per puro amore, avremmo finito coll'esser spiacenti a Dio e ai nemici sui —, tutto questo puntare sulla carta Betti, tutto questo agitarsi intorno all'illustre poeta commediografo e magistrato, e sventolare il suo nome come una bandiera, e chiamarlo maestro, e applaudirlo non sul palcoscenico ma nel suo palco, tutta questa storiella di scuola, di chiesuola, di clan, queste serate d'onore e di devozione non giovano a Betti e non giovano ai suoi ammiratori entusiasti. I giovani non debbono intrupparsi dietro a nessuno, per la semplicissima ragione che un vero artista non ha altra bandiera che la propria. Per la stessa ragione i veri artisti, i veri poeti, non amano sentirsi dietro codazzi di scolari: D'Annunzio, per dire di uno, schifava persino i contatti personali, e Pirandello, che pur amava tanto i giovani, non ha mai gradito che i giovani facessero chiasso intorno al suo nome. Betti è un chiarissimo artista che non ha bisogno di incensi, di inchini, di sorrisi; iniziative come quella della rappresentazione del *Diluvio* da parte del GUF di Roma hanno tutta l'aria di quelle festicciole scolastiche che passano in onore del signor maestro che si concludono con la consegna della croce di cavaliere. Evviva il nostro cavaliere! Può capitare, come capita, che la festicciola volga a male per difetto d'organizzazione, e allora la manifestazione, che voleva esser seria, si colora di spassose quanto impreviste venature di umorismo. *Cui prodest?* La commedia di Betti, rappresentata dai De Filippo, non ha convinto. Ha convinto ora, rappresentata dai giovani del GUF, nonostante gli applausi a crepapanci e le ovazioni verso il palco di Betti? Nemmeno d'Amico, che si dichiara ammiratore di Betti da quindici anni, osa affermarlo. E la critica, unanime, è d'accordo nel negarlo. Si dice: i giovani hanno voluto ripresentare il *Diluvio* perchè, in polemica con un certo pubblico, — quello che applaude le commedie di Cantini, — credono nel suo valore artistico; e poi perchè l'impostazione registica dei De Filippo, oscillante tra la farsa verista e la favola metafisica, era sbagliata. Polemica di contenuto e polemica di interpretazione, dunque. Ebbene, l'opera ha rivelato il suo segreto nella interpretazione approssimativa dei giovani — non — attori e con la regia di Turi Vasile? Non pare che qualcuno si sia accorto di tale miracolo. Ciò non toglie che Betti rimanga quel nobile artista che è. Son tutte baggianate, dunque; che non dicono nulla, non risolvono nulla, non giovano a nulla. I Teatri dei GUF hanno un'importanza enorme nella vita e nella cultura di oggi, la loro funzione informativa e formativa non è sostituibile, il contributo che essi apportano allo sviluppo della sensibilità, dell'osservazione, della meditazione dei giovani è prezioso; ma i teatri dei GUF non debbono preoccuparsi di formare plotoncini di partigiani pronti a battersi per questo o per quello, chè allora diventano un gioco, un passatempo, un perditempo. E, grazie a Dio, a questo ancora non siamo. Ma il pericolo va segnalato, al momento giusto, per evitare svolte pericolose. E il momento giusto, a nostro parere, è questo. Nessuno vieta ai giovani di individuare gli artisti e i non-artisti, nessuno vuol impedire ai giovani di riconoscere in Betti, o in chicchessia, un maestro: li esortiamo soltanto a non attardarsi nel compiacimento oltre il necessario, se non vogliono diventar vecchi senza esser stati mai giovani. Li invitiamo a far di testa loro se vogliono veramente lasciar traccia della propria personalità. Betti, come ogni vero artista, si difende da sè, con la sua opera, dinanzi al pubblico e, se occorre, contro il pubblico. Non c'è bisogno di dimostrazioni più o meno clamorose per imporlo; si rischia di ottenere l'effetto contrario. E, appena appena la sua prossima commedia ne mostri il fianco, Betti se ne accorgerà. Lasciamo stare dunque tutte queste storie, e divorzi e ripicchi, e ritorniamo sulla dritta via.

E ora due parole in persona prima a Turi Vasile. Tu sai, mio carissimo, quanto io ti stimi e ti ami, e quanta fede io abbia nel tuo talento e nella tua sensibilità; ebbene, Vasile mio, finiscila con gli esperimenti e con gli assaggi, smettila di startene con i tuoi pochissimi camerati di autentico valore ai margini del teatro, buttatici dentro, buttatevici dentro, e avvenga che può. Dovete lottare dal di dentro, non dal di fuori, con le opere, col sangue vostro. Questo ormai potete farlo. Avete la Compagnia nazionale, potete parlare — e qualcuno di voi ha già parlato (e saputo parlare) — direttamente al pubblico, potete dimostrare quello che valete e che serbate, sia pure in germe, per domani; avanti, dunque, opere fatti e realizzazioni: non c'è miglior polemica della creazione, del fatto artistico raggiunto, dell'opera viva. Se è vero che a tavola non s'invecchia mai, è ugualmente vero che a teatro s'invecchia presto. Non vedete quanti malvivi ci siamo? — e dico ci siamo perchè non s'offenda nessuno. Che aspettate? Il tempo che perdete è prezioso. Rischiate d'invecchiare chiacchierando ancora sul come e sul perchè il Tizio è artista e il Caio non lo è, questo lo è per un terzo e quello per tre quinti, la tale opera racchiude e nasconde la più alta poesia, la talaltra è tutta prosaccia. Sì, va bene, ma non mancatevi, per carità, in esercitazioni di tal genere; avete ben altro da fare. E l'anno venturo, in cartellone, commedie di Vasile, di Fabbri, di Fulchignoni, di Pinelli, di Testori, ecc. ecc...

Forza, ragazzi.

* * *

Paola Borboni realizzerà fra breve il suo sogno d'arte: la formazione di un complesso che metta in scena soltanto opere di Pirandello. La compagnia dovrebbe riunirsi ai primi d'aprile.

m. b.

Estratto di sentenza dichiarativa di morte presunta

Con sentenza in data 17 Dicembre 1942, depositata il 5 Febbraio 1943 (XXI) e registrata il 18 Febbraio 1943 (XXI), il Regio Tribunale di Alessandria, decidendo sulla procedura promossa da Francoja Iolanda contro D'Oliveira Giuseppe, ha dichiarato la morte presunta del predetto D'Oliveira Giuseppe (José) fu Crispino e di Jatolino Silvia nato a Lisbona il 28 Novembre 1894.

Bologna, 16 Marzo 1943 (XXI).

Avv. Luigi Grossi, Via Alfredo Testoni, N. 5, Bologna. (1498

ALBA TRAGICA

— Sì, barone; mi sono lasciato prima del duello perchè dopo ho subito da fare...

— Che ti ha detto Alfredo quando gli hai regalato quella cravatta?
— Ha detto che si farà crescere la barba.

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Il generale (al generale nemico): — Ecco, dal momento che ti ho visto ho pensato di farti una dichiarazione...

TORINO - Sabato 20 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 68

Tre imperialismi in lotta

Si delinea il fallimento della conferenza di Washington

La soluzione dei problemi concreti rinviata al dopoguerra - Eden esprime la speranza di raggiungere un accordo generale tra gli alleati

Berna, 19 marzo.

(R.). Non vogliamo correre il rischio di emettere un giudizio prematuro, annunciando il fallimento della missione di Eden a Washington. Ci limitiamo a sottoporre ai lettori le informazioni dalla capitale statunitense, che potrebbero autorizzare simile giudizio. « Corre voce — dice l'United Press — che il ministro britannico degli esteri Eden abbia dichiarato ai capi del congresso americano che egli non ritiene ancora giunto il momento per iniziare una discussione sulle future frontiere dei paesi belligeranti, e sui problemi connessi, perchè una simile discussione potrebbe pregiudicare l'unione delle nazioni unite durante la guerra. Per il momento tutti gli sforzi devono essere concentrati per ottenere anzitutto la vittoria. Gli accordi che potrebbero essere conclusi dovrebbero limitarsi a problemi generali ».

Gli alleati, non essendo riusciti a mettersi d'accordo sugli scopi che si propongono di raggiungere con la guerra e sulla sistemazione post-bellica, dicono di non cercarsi affatto simile accordo: « Queste dichiarazioni — continua l'agenzia americana — smentirebbero dunque le notizie secondo le quali Eden sarebbe venuto in America per discutere particolari la collaborazione tra gli alleati dopo la guerra. Si ha ormai l'impressione che il Ministro britannico degli Esteri cerchi anzitutto di definire e di rafforzare la collaborazione militare fra la Gran Bretagna, la Cina, la Russia e gli Stati Uniti, e nello stesso tempo di migliorare le relazioni fra i paesi alleati e l'U.R.S.S. ». A leggere queste righe c'è veramente da pensare che Eden non sia riuscito nemmeno a migliorare questi rapporti.

Le dichiarazioni di Eden

Un'altra informazione del genere, che appare assai eloquente, è quella dell'Agenzia Telegrafica Svizzera: « Eden, parlando davanti ai membri delle commissioni degli esteri della Camera dei rappresentanti e del Senato, ha dichiarato che i governi della Gran Bretagna, della Russia, degli Stati Uniti e della Cina sono in completo accordo quanto allo svolgimento della guerra, ed ha espresso la speranza che saranno d'accordo per quanto concerne la pace ». E perchè disperare? L'informazione soggiunge che Connally, presidente della commissione senatoriale, ha dichiarato dopo la seduta di credere che l'opinione di Eden sia condivisa da tutti coloro che erano presenti, ed ha osservato, non senza ragione, che la prima cosa da fare è ottenere la vittoria. Poi Connally, supponendo che gli alleati riescano a ottenerla, si è dichiarato favorevole alla costituzione di un organismo che abbia a sua disposizione le forze militari di terra, di mare e nell'aria, per tenere soggiogati i vinti e mantenere così la pace. Alla riunione hanno partecipato il segretario di Stato Hull, il sottosegretario Sumner Welles, lord Halifax, l'ambasciatore americano Winant e molte altre autorità. L'Exchange nota che è la prima volta che un ministro degli esteri straniero pronuncia un discorso dinanzi alle commissioni degli esteri delle due Camere. Eden ha parlato per venti minuti, molto francamente. Il testo del suo discorso però non è stato pubblicato; ma anche questa agenzia britannica dà la versione dell'agenzia telegrafica svizzera sulla dichiarazione riguardante la speranza che gli alleati possano mettersi d'accordo sui problemi della pace. Eden si è intrattenuto con gli isolazionisti per mettersi al corrente di come pensano gli uomini che, dopo la guerra, potrebbero essere ostili ad una stretta cooperazione fra le nazioni ironicamente dette unite.

Anche il *Daily Telegraph*, in una informazione da Washington, prevede che il viaggio di Eden finirà con una delusione, perchè questa è l'opinione della maggioranza degli americani, anche se sono persuasi che il governo degli Stati Uniti lavora per preparare un accordo di massima con la Russia e gli altri alleati.

A proposito del metodo, con cui si svolgono questi preparativi, si viene a sapere che Roosevelt ha costituito un corpo consultivo permanente detto « gruppo dei consiglieri per le questioni del dopoguerra ». Di questo gruppo fanno parte il segretario di stato Hull, il vice segretario di stato Sumner Welles, i consiglieri speciali di Roosevelt Norman Davis e Myron Taylor, il geografo dott. Bowmann e il dott. Pasdowsky, questi ultimi periti del dipartimento di Stato per i problemi del dopoguerra. La nomina di questo comitato fa prevedere che la soluzione dei problemi interalleati sarà lunga e laboriosa.

Magre soddisfazioni

In compenso a Londra ci si dichiara soddisfatti, perchè le discussioni si sono svolte cordialmente, e non sono state influenzate nemmeno dal discorso dell'isolazionista americano Fish, il quale ha chiesto che il governo inglese, per sdebitarsi dei prestiti ricevuti, ceda agli Stati Uniti il possesso di tutte le isole dell'Atlantico, dalle Bermude fino all'America del Sud, perchè possano essere utilizzate come basi navali ed aeree.

A proposito delle discussioni sulle basi aeree, si constata con interesse che, per non perdere tempo, una Società americana ha già chiesto alle autorità nazionali la concessione per l'esercizio di due fra le future aviolinee che gli Stati Uniti si propongono di monopolizzare: una fra Londra e Boston e un'altra fra Parigi-Amsterdam e Mosca.

Nei tentativi per raggiungere un accordo fra Giraud e De Gaulle si è verificato un fatto che ha sconcertato gli ottimisti. Sebbene Giraud si affanni a creare l'apparenza di una sostanziale modifica delle sue direttive per attirare De Gaulle nel raggio dei suoi poteri, un portavoce del generale De Gaulle, André Philip ha dichiarato a Londra che il movimento di resistenza dei francesi « non riconosce che un capo », al quale deve rimanere riservato anche in futuro la direzione degli affari politici, mentre ai combattenti venuti più tardi di lui potrebbe essere affidata la direzione militare. Nei circoli politici inglesi si crede che se De Gaulle si ostinerà a voler essere il capo supremo dei fuorusciti francesi l'accordo andrà a monte.

Artiglieria leggera nipponica in azione sul fronte della Birmania. (Foto Transocean).

SUL FRONTE RUSSO

ELIMINATA LA SACCA DI KARKOV la marcia prosegue verso oriente

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Est, 19 marzo.

L'offensiva tedesca su tutto il settore centrale del fronte russo si sviluppa in un continuo succedersi di successi, nonostante che il tempo cattivo e il freddo intenso rendano assai disagevoli i movimenti delle forze impiegate in un'azione di così largo raggio e di grande portata.

Le numerose forze sovietiche che dopo la conquista di Karkov erano rimaste accerchiate in una vasta zona a sud-est della capitale ucraina sono state nei giorni scorsi sempre più compresse dalle forze germaniche incaricate del loro annientamento.

A varie riprese i reparti russi avevano cercato, negli ultimi due giorni, di rompere il cerchio che li serrava da ogni lato, ma tutti questi tentativi si erano risolti in perdite di notevole entità di fronte alla decisa spinta tedesca che mirava a comprimerli in uno spazio sempre più ristretto.

La giornata di ieri è stata decisiva per queste forze nemiche la cui sorte era ormai segnata, e quanti fra essi non hanno voluto o potuto arrendersi, sono rimasti annientati sul terreno dal fuoco micidiale delle artiglierie e dei carri armati germanici.

Con lo scioglimento della sacca che è costata al nemico un sacrificio inutile di uomini e di mezzi di ogni genere, le divisioni tedesche che operavano nella zona hanno ripreso la loro marcia verso est, in concomitanza con altre che avanzano più a nord sulle direttrici che da Karkov vanno verso il Donez ormai raggiunto in tutti i punti della grande ansa che il fiume forma in questo settore. Speciali contingenti che operano a tergo delle forze impiegate in prima linea hanno provveduto ad eliminare ogni piccola resistenza dei gruppi sbandati, che erano rimasti nel territorio occupato nei giorni scorsi e nella stessa città di Karkov. La vita ha potuto così riprendere celermente il suo ritmo normale sia nella capitale ucraina che in tutte le campagne circostanti, e sulle piste è un susseguirsi ininterrotto di uomini e donne col carico delle masserizie e dei generi alimentari. Sono le popolazioni di tutta la zona che erano fuggite appena si profilò il pericolo dell'avanzata russa e che ora, a rioccupazione tedesca avvenuta, tornano alle loro case.

Nuovi notevoli progressi le divisioni tedesche hanno compiuto anche nella zona di Borisovka. La strenua resistenza che le truppe sovietiche hanno opposto alle divisioni avanzanti è stata stroncata dalla decisione dei battaglioni d'assalto germanici fortemente appoggiati da reparti corazzati. Così fu conquistata Bielgorod.

Con la rioccupazione di Bielgorod le forze russe sono state respinte anche in questa zona oltre il confine dell'Ucraina, e svanisce per il nemico il sogno di poter dilagare verso le sterminate pianure ricche di grano, di carbone e di ferro: tre elementi di primaria importanza per un paese impegnato in una lotta così tremenda come quella che si sta combattendo e dei quali la Russia deve avere estrema necessità per il sostentamento del suo esercito.

La spinta offensiva tedesca continua così con immutato vigore dal nord di Kursk sino a sud-est di Karkov.

Nella zona più settentrionale del fronte il nemico ha reiteratamente attaccato da Viasma a Staraja Russa; ma ovunque i suoi tentativi sono stati respinti con perdite sanguinose.

Il comando sovietico di fronte alla grave minaccia che si sta profilando col moltiplicarsi dei successi tedeschi nel settore centrale si accanisce nel portare gli attacchi immediatamente a nord della zona in cui si svolge l'avanzata germanica allo scopo di distrarre dal settore di Karkov una parte delle forze ivi impegnate e di minacciarle sul fianco.

Su tutto il fronte i tedeschi mantengono l'iniziativa delle operazioni, i cui sviluppi nel campo strategico potranno avere risultati di notevole portata, allorchè alcuni degli importanti obiettivi verso i quali stanno puntando le colonne avanzanti saranno stati raggiunti.

Piero Bussetti

Eroica fine d'uno squadrista caduto sul fronte russo

Roma, 19 marzo.

Volontario di tre guerre, più volte decorato al valore, lo squadrista Sacchero è caduto sul fronte russo alla testa delle sue Camicie Nere « M » concludendo nel sacrificio supremo la sua vita di eroico legionario.

L'ardente fede, che non conobbe ostacoli, l'entusiasmo senza limite sono chiaramente espressi nelle frasi ch'egli scrisse, in varie occasioni, a familiari e conoscenti. In data 2 agosto 1941 al figlioletto adorato scriveva: « Mio carissimo figlio, è il terzo onomastico della tua giovine vita che io passo lontano da te in guerra. Oggi la Patria è impegnata in una lotta immane e santa, per preparare a voi un migliore domani. Tutti i buoni Italiani si trovano al loro posto di combattimento. Anche io, con loro, per l'affermazione della nostra civiltà, per il nostro posto nel mondo, per il nostro ideale, per annientare il secolare nemico: il negatore di Cristo ». Alla madre e al fratello: « ... se non avessi partecipato a quest'immane conflitto fra la luce e le tenebre, fra la civiltà e la barbarie, mi sarei sentito indegno di vivere ».

Alla moglie in occasione del Natale il Sacchero così si esprimeva: « ... E' un altro Natale che io passo lontano da voi e in guerra. Tu sai come io sia felice di poter servire in armi il nostro Paese e non invidio certo coloro che preferiscono rimanersene in pantofole nelle loro case... ». In altre sue al fratello: « ... Non conta la vita quando si lotta per un grande ideale. Tra pochi giorni si vivrà la vita bella, ardita, piena di imprevisti, di grandi cose. Strappare al nemico un'altura, un villaggio, ritrovarsi vivi dopo un bombardamento col viso annerito dal fumo e dal terriccio, sentire il sibilo della bomba che piove dall'alto, vederla e udirne il boato infernale, sentire il crepitio e il fischio rabbioso della mitraglia terrestre e aerea, sono sensazioni indescrivibili che, seppure costringono il cuore a rapide battute, o rallentamenti sospensivi, danno la gioia della vita ritrovata. Si combatte per un'idea, si vince per un'idea, per il nostro Dio vivente. Allegri non preoccupatevi: anche se io dovessi mancare, per ciò non girerà il mondo alla rovescia. Se avvenisse, ti prego di pensare ai miei piccoli e alla loro educazione. Siano cresciuti nel culto della Patria. In essa e in Dio devono credere, e nel Duce... ».

La medaglia d'oro alla memoria di tre Fanti e di una Camicia nera

Roma, 19 marzo.

Al caporale SEVERINO LESA, nato a Torreano (Udine) è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione:

« *Comandato a portare munizioni in linea, si prodigava senza sosta per assicurare il rifornimento fino alle postazioni più avanzate. In una di queste, visto una mitragliatrice priva di serventi, impugnava decisamente l'arma, e, con tiro calmo e preciso, contribuiva efficacemente ad arrestare ed infrangere un violento attacco nemico. Ferito una prima volta, continuava il fuoco fino a totale esaurimento delle munizioni. Colpito nuovamente da una scheggia di granata che gli staccava quasi completamente una gamba, ai compagni che volevano allontanarlo opponeva un rifiuto esortandoli a non curarsi di lui. Con sovrano stoicismo, quasi a dimostrare loro la sua fede e ad infondere coraggio, con una roncola si amputava l'arto. Mentre stava per spirare, trovava ancora la forza, con l'anima serena e sempre protesa alla lotta, di incitare i compagni a resistere agli attacchi del nemico* ». - Curi Tapit (fronte greco), 11-12 febbraio 1941-XIX.

Al fante Butelli Giuseppe, nato a Sambuca Pistoiese (Pistoia) è stata concessa la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione:

« *Porta arma tiratore, durante otto giorni di aspra e alterna lotta per arginare reiterati attacchi nemici, tendenti alla conquista di un caposaldo occupato dalla sua compagnia, si spingeva animosamente avanti con la sua arma, infliggendo all'avversario sensibili perdite. Ferito una prima volta, rimaneva al suo posto di combattimento, incitando i compagni alla resistenza. Colpito una seconda volta, benchè sanguinante, spostava ancora la sua arma in posizione più idonea per meglio battere il nemico incalzante. Rimasto senza munizioni in un supremo sforzo di volontà, si lanciava arditamente avanti, contribuendo con lancio di bombe a mano a snidare elementi avversari infiltratisi nelle linee del suo reparto. In questo generoso slancio cadeva colpito, immolando la vita per la Patria. Fulgido esempio di virtù militari, di eroismo e di attaccamento al dovere.* - Ivanit Vogel (fronte greco) 14 - 19 novembre 1940-XIX ».

Al fante Moioli Riccardo, di Angelo, da Brembate Sopra (Bergamo) è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione:

« *Porta fucile mitragliatore, durante violento improvviso attacco nemico contribuiva efficacemente con il tiro preciso della sua arma ad arrestare e respingere l'avversario. Ferito una prima volta alle gambe, rifiutava ogni soccorso e rimaneva sul posto. Colpito una seconda volta da bomba di mortaio al petto ed al viso che lo rendeva quasi cieco, persisteva nella lotta. Raggiunto una terza volta dal piombo avversario, in piedi, proteso verso il nemico in fuga, cadeva al grido di « Viva l'Italia », immolando così la giovane vita alla Patria. Fulgido esempio di valore e di indomita tenacia* ».

Fondo valle Vojussa (Fronte greco), 18-3-1941-XIX.

Alla Camicia Nera Spagnolo Aldo è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione:

« *Studente universitario esente da obblighi militari, volontario in un battaglione CC. NN., in ogni circostanza dimostrava in terra albanese fervido ardore di combattente, incrollabile fede, indomito valore. Sottrattosi ad incarichi speciali ai quali era stato comandato, per partecipare alla lotta, durante aspro combattimento, mentre il nemico con forze preponderanti premeva su di un fianco del battaglione, ed il fuoco intenso mieteva fra le nostre file numerose vittime, si slanciava dalla trincea solo, col tascapane pieno di bombe. Esauritele e rientrato illeso nelle linee, riforniti di bombe, sotto il fuoco micidiale tornava di nuovo ad affrontare il nemico sopraggiungente. Noncurante di ogni avvertimento, ritto sulla trincea e nel supremo sprezzo del pericolo incombente, faceva strage con le sue bombe finchè, investito da una raffica, cadeva colpito a morte. Consapevole della sua fine imminente, rifiutava ogni soccorso per non sottrarre uomini alla lotta. Negli ultimi istanti incitava i compagni a resistere per mantenere la posizione, rivolgendo il suo pensiero alla Patria ed al Duce. Fulgida espressione della giovinezza italiana, ed esempio superbo di leggendario ardimento.* - Zona di Klisura, Caposaldo 25 (fronte greco), gennaio 1941-XIX ».

Fante Riccardo Moioli — Camicia Nera Aldo Spagnolo

Caporale Severino Lesa — Fante Giuseppe Butelli

La popolazione italiana

Quarantacinque milioni 701 mila alla fine di febbraio

Roma, 19 marzo.

Il supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 66 del 22 marzo 1943-XXI conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno.

Il numero dei matrimoni celebrati nel febbraio u. s. è stato di 20.875. Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 74.561. Il numero dei morti nello stesso mese è stato di 56.161. Nel febbraio 1943 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 18.400. La eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 662 unità.

Al 28 febbraio 1943 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, esclusi i nuovi territori entrati a far parte integrante del Regno nel corso dell'attuale guerra, ammontano a 45.701.000.

Il senatore Odero offre 12 milioni e mezzo per opere assistenziali

Roma, 19 marzo.

A mezzo del senatore Rolandi Ricci, il senatore Attilio Odero ha fatto pervenire al Duce la somma di 12 milioni e 500 mila lire da ripartirsi per opere assistenziali. Secondo l'intenzione del donatore, 10 milioni sono destinati ad opere ed enti della Liguria, secondo un elenco comprendente 84 istituzioni.

Gli altri due milioni e 500 mila lire sono stati così distribuiti: un milione al Prefetto di Cagliari per provvidenze immediate a favore dei sinistrati, un milione al Prefetto di Palermo, 250 mila lire a Messina e 250 mila a Reggio Calabria per lo stesso scopo.

Il Duce ha mandato un telegramma al senatore Attilio Odero, ringraziandolo per il munifico atto di solidarietà umana e nazionale da lui compiuto.

Le provvidenze per gli statali nelle città colpite dal nemico

Precisazioni sulla corresponsione della sovvenzione straordinaria e dell'indennità giornaliera - Le persone considerate a carico - Esclusione del personale temporaneamente fuori servizio

Roma, 19 marzo.

Come è noto, al personale statale, ivi compreso quello salariato e quello degli Enti ausiliari dello Stato, che presti servizio nelle località che devono attuare, in seguito ad offese belliche nemiche, lo sfollamento della popolazione civile, sono state concesse: *a)* una sovvenzione straordinaria per una volta tanto, a titolo di contributo nelle spese di trasferimento della famiglia in misura pari ad una mensilità di stipendio, retribuzione, paga o altra analoga competenza, aumentata di quote complementari per altre persone a carico oltre la prima; *b)* una indennità giornaliera pari ad un terzo della diaria di missione del primo mese, aumentata della metà dell'aggiunta di famiglia e dell'indennità caroviveri.

La sovvenzione straordinaria

Il predetto trattamento non si applica al personale che si trasferisce in altra località in conseguenza dello spostamento del proprio ufficio, al quale invece viene concessa, in aggiunta alle normali indennità di trasferimento, l'ordinaria indennità di missione per i primi due mesi del trasferimento.

Per l'esatta applicazione del provvedimento la Presidenza del Consiglio ha diramato alcune istruzioni alle pubbliche amministrazioni interessate.

Precisato che la sovvenzione straordinaria a titolo di contributo alle spese di trasferimento della famiglia, è dovuta indistintamente a tutto il personale civile di ruolo e non di ruolo, a quello salariato e a quello militare anche se richiamato da congedo o da posizioni speciali, che abbia persone di famiglia acquisite o originarie, conviventi e a carico, e sempre che il dipendente effettui il trasferimento di tutte le persone costituenti la famiglia come sopra intesa, ad eccezione della moglie (o di altre persone aventi obblighi di residenza) se anche questa sia dipendente statale o delle Provincie o dei Comuni o delle istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza e che il trasferimento parziale non può dar luogo alla sovvenzione, si chiarisce altresì, sempre ai fini dell'erogazione straordinaria, che il trasferimento deve avvenire in località sita in Comune diverso da quello ove si trova la sede di servizio.

L'importo della sovvenzione è pari ad una mensilità del solo stipendio, paga o retribuzione normale, in godimento alla data del 1° dicembre 1942-XXI, per i cinque Comuni di cui al 1° comma dell'art. 6 ed al giorno di decorrenza dell'applicazione del provvedimento per gli altri Comuni, esclusi pertanto il supplemento di servizio attivo e qualsiasi altra competenza complementare anche se utile ai fini del trattamento di pensione (come ad esempio l'assegno speciale per servizi e benemerenze di guerra e per la causa fascista, di cui fruisce il personale delle Ferrovie dello Stato) salvo gli assegni ad personam derivanti esclusivamente da differenza di stipendio, di paga o di retribuzione.

Per i salariati retribuiti per tutti i giorni dell'anno, la sovvenzione deve essere commisurata a trenta giornate di paga, per i salariati retribuiti per i soli giorni lavorativi a venticinque giornate. La sovvenzione come sopra determinata è aumentata di un decimo per ogni persona di famiglia convivente e a carico oltre la prima. Pertanto al dipendente avente una sola persona di famiglia convivente e a carico (ad esempio con sola moglie, o vedovo con un solo figlio a carico, ecc.) non compete alcun aumento. Per persone di famiglia si intendono il coniuge, la prole minorenne, le figlie nubili e i figli maggiorenni permanentemente inabili al lavoro, nonchè i genitori, gli avi, i fratelli minori o, se maggiorenni, che siano inabili permanentemente al lavoro, e le sorelle nubili. Per i genitori, i fratelli e le sorelle, occorre che il carico sia prevalente, e in nessun caso si considerano a carico le persone di famiglia, compresi i figli, le quali risultino provviste di redditi propri o di proventi di lavoro per importo superiore a duecento lire mensili.

Dopo aver considerata la posizione di alcune categorie di dipendenti, i pensionati riassunti in servizio, giornalieri, cottimisti, insegnanti supplenti e incaricati e ufficiali giudiziari, si dispone che la sovvenzione sia corrisposta per metà a semplice richiesta quando il trasferimento della famiglia risulti predisposto, perchè scopo del provvedimento è di facilitare lo sfollamento.

Infine il trasferimento della famiglia in altra sede in dipendenza della dichiarazione di sfollamento non comporta variazione dell'aliquota dell'aggiunta di famiglia o dell'indennità di caroviveri o, in genere, del trattamento di famiglia in relazione alla popolazione del comune in cui la famiglia è trasferita. Ciò vale anche per il caso di spostamento dell'ufficio presso il quale il personale presta servizio e altresì nei riguardi di retribuzione del personale non di ruolo.

L'indennità giornaliera

Per quanto concerne l'indennità giornaliera, pari ad un terzo della diaria di missione del primo mese, aumentata di metà dell'importo dell'aggiunta di famiglia o dell'indennità di caroviveri ragguagliata a giornata, le istruzioni precisano che è dovuta a tutto il personale civile e a quello salariato in attività di servizio (escluso quello in aspettativa per motivi di salute o di famiglia o in congedo straordinario o assente per malattia oltre il primo mese o comunque assente senza assegni o retribuzione, ovvero in posizioni analoghe del personale salariato) di ruolo e non di ruolo, abbia o non abbia persone di famiglia conviventi e a carico.

Per i salariati l'indennità giornaliera è dovuta in proporzione alle ore effettive di presenza al lavoro, e cioè in esatta corrispondenza con le ore per le quali percepiscono la paga o la retribuzione. Per i salariati retribuiti per tutti i giorni dell'anno l'indennità suddetta compete anche per i giorni festivi compresi fra due giornate lavorative di presenza in servizio.

L'indennità giornaliera, come sopra calcolata, se risulta inferiore a lire ventidue viene senz'altro attribuita in questa misura; se superiore a lire sessanta, viene ridotta a questo importo ed è dovuta dal 1° dicembre 1942-XXI al personale con sede in servizio nei Comuni di Torino, Genova, Milano, Napoli e Savona, altrimenti dalle date stabilite dai Decreti.

Father Divine entra in guerra...

Stoccolma, 19 marzo.

(I.) Father Divine, il messia dei negri di Harlem, dopo un periodo d'incertezza, infine si è deciso ad intervenire: ha fatto sua la causa del continente americano.

Un primo provvedimento del dio dei negri stabilisce: un suo « paradiso », situato ad Atlantic City, è stato affittato per un dollaro all'anno al Ministero della guerra. Gli 87 « angioli » che lo abitavano cercheranno un'altra dimora.

Father Divine è oggi tra gli uomini più ricchi degli S. U., in ogni caso il più ricco fra gli uomini di colore. La sua ricchezza ha una sola fonte: l'isterismo religioso che la sua setta ha fatto nascere tra milioni di negri. Interrogato dal fisco sulle misure e le origini delle sue entrate l'ironista ha risposto: « non lo so, perchè tutto mi vien dal cielo ».

Egli ha creato per la sua propaganda nei principali Stati della Confederazione parecchi « paradisi », il più importante è quello di Harlem, abitato da 300 « angioli » soprattutto di sesso femminile.

Nel 1914 Father Divine non era che un povero negro, si chiamava John Doe. Poi ha fatto fortuna con il mestiere di profeta ed ora nei suoi « paradisi », con i suoi « angioli » conduce, personalmente, una vita celeste.

I nipponici aggirano in Birmania l'ala sinistra britannica

Roma, 19 marzo.

Il commentatore di radio Londra, a proposito della situazione in Birmania, ha detto la notte scorsa: « In Birmania la situazione ha preso una piega che potrebbe diventare molto brutta. I giapponesi sono penetrati alle spalle della nostra ala sinistra, rendendo necessario ritirarla ».

Il Vice Federale di Spalato ucciso dal piombo sovversivo

La morte all'ospedale dopo 35 giorni dall'attentato - L'ultimo pensiero del Gerarca rivolto al Duce e al Fascismo

Spalato, 19 marzo.

Una delle più luminose figure dell'irredentismo dalmata lo squadrista Giovanni Savo, Vice Federale di Spalato, colpito da piombo sovversivo, è morto all'ospedale militare. La scomparsa del valoroso camerata ha suscitato in Dalmazia vivissimo, fiero dolore, poichè Giovanni Savo aveva sempre alimentato in questa terra i più puri sentimenti per la nostra Patria e per il Fascismo. Iscritto al P.N.F. dal 1919, fu squadrista della « Serenissima » a Venezia e nel 1922 tornò nella sua Spalato, dove continuò l'opera di grande italiano. Partecipò volontario alla guerra etiopica quale Camicia Nera semplice nella Divisione «Tevere», conquistandosi la croce di guerra al Valore militare. Dopo la redenzione della Dalmazia egli è stato uno dei più fedeli collaboratori del Segretario Federale, recando ovunque la sua parola, accesa di grande bontà e di grande umanità. L'undici febbraio venne colpito da una revolverata sparata da un comunista. Cadeva a terra gridando: « Viva l'Italia! ». Trasportato all'ospedale militare, dopo 35 giorni di sofferenze sopportate con spirito e anima romana, è morto rivolgendo il suo ultimo pensiero al Duce e al Fascismo.

Le Camicie Nere di Spalato preparano al nuovo Martire dell'Idea fascista solenni onoranze. La salma è stata trasportata nelle prime ore a Casa Littoria e deposta nel salone delle adunate trasformato in camera ardente.

Durante la giornata, la salma è stata visitata da alte personalità e dalla popolazione. Prestavano servizio d'onore gerarchi e squadristi.

(Stefani)

Lo squadrista Giovanni Savo, vice-federale di Spalato, è caduto sotto il piombo comunista gridando « Viva l'Italia! ». Il suo nome si aggiunge alla schiera dei martiri del Fascismo assertori tutti di purissima italianità. Il superbo passato di Giovanni Savo sta a dimostrare che egli era un patriota cosciente dei suoi doveri, un italiano nuovo veramente degno di vivere nel clima ardente ed eroico del tempo mussoliniano. Questi duri tempi che attraversiamo rivelano ogni giorno di più quanto sia forte e deciso l'animo degli italiani. Mentre su tutti i fronti rifulge l'eroismo dei figli d'Italia, singoli episodi rivelano la loro tempra adamantina. Ecco Carmelo Borg Pisani, martire dell'irredentismo maltese, che si offre coscientemente per una rischiosissima missione di guerra ben sapendo qual'è il tragico destino che lo attende; ecco la piccola Italiana Negri che di fronte alla strage della sua famiglia e alla distruzione della sua casa ha stupende parole di incrollabile fede nel destino della Patria. Il sacrificio dello squadrista Giovanni Savo è un nuovo luminoso esempio che si propone alla nostra meditazione. La Patria, fiera di questo figlio glorioso, iscrive il suo nome nell'albo d'oro dei Martiri. La vittoria lo vendicherà.

La questione della Martinica

Negli Stati Uniti si chiede l'occupazione militare

Buenos Aires, 19 marzo.

Negli Stati Uniti aumentano le voci che esigono l'occupazione immediata dell'isola francese della Martinica. Così il giornale *Post* di New York domanda che le autorità militari americane invino senza indugi truppe in questo territorio sottoposto alla dominazione nemica. E' stato tentato subito, scrive il giornale, di attirare dalla parte degli Stati Uniti l'ammiraglio Robert, praticando una politica di amicizia, ma ciò non è riuscito, ed è stato imposto il blocco dell'isola.

Il primo marito della Duchessa di Windsor misteriosamente ferito

Buenos Aires, 19 marzo.

Notizie qui giunte da Los Angeles informano che l'ufficiale di marina Winfield Spencer, primo marito della duchessa di Windsor, è stato rinvenuto ieri mattina, dalla sua attuale moglie, disteso al suolo di una camera del suo appartamento a Santa Monica di California, con una ferita al petto. Il comandante dell'ospedale navale di Long Beach, nel quale Spencer è stato ricoverato, ha dichiarato che il ferito « si trova in cattive condizioni »: la sua ferita è profonda cinque centimetri.

Uno degli agenti di polizia cui è stata affidata l'inchiesta, ha dichiarato che ancora non è stato stabilito come Spencer sia stato ferito e che l'inchiesta continua. Egli è stato rinvenuto sanguinante sul pavimento dell'entrata, coperto da un paio di coperte. L'attuale duchessa di Windsor, allora signorina Wallis Warfield, aveva sposato il tenente Spencer nel 1916 ed il matrimonio era stato sciolto quindici anni dopo.

Ecco come si deve fare per cedere il passo al camerata, quando lo si incontra in uno stretto camminamento. (Wb.).

La morte della consorte dell'Ecc. Arrigo Solmi

Roma, 19 marzo.

Un gravissimo lutto viene a colpire l'Ecc. Arrigo Solmi. Ieri mattina a Grottaferrata, dove risiedeva, si è spenta d'improvviso la sua diletta consorte, donna Ines Solmi Dallara, sorella del generale Dallara deceduto anch'egli giorni or sono.

All'Ecc. Solmi e ai congiunti dell'estinta le più vive condoglianze de La Stampa.

La morte dell'amm. Paladini comandante dell'Acc. di Livorno

Livorno, 19 marzo.

Stanotte cessava di vivere l'eccellenza ammiraglio Riccardo Paladini, comandante la Regia Accademia navale.

La morte dell'ammiraglio ha prodotto negli ambienti del Regio marinaro Istituto e in città un profondo dolore inquantochè l'illustre defunto, da vari anni a Livorno, godeva la più calda simpatia e la più alta stima specialmente negli ambienti militari.

L'incendio presso Mestre

Il Duca di Genova sul luogo del sinistro

Venezia, 19 marzo.

Il vasto incendio scoppiato improvvisamente ieri nel pomeriggio nei magazzini fra Mestre e San Giuliano, non è stato ancora completamente domato: qua e là, sotto cumuli di macerie si formano ancora dei focolai di incendio. Le fiamme, trovando facile esca in materiale estremamente infiammabile hanno divorato i depositi. Il danno finora calcolato si aggira intorno ai venti milioni di lire.

L'Altezza Reale il Duca di Genova è stato presente con tutte le autorità veneziane alla faticosa opera di spegnimento, che è durata fino a tarda notte. Nella contingenza il vigile del fuoco Pais, di Venezia, investito da un rivolo di paraffina incendiata, riportava ustioni gravissime in seguito alle quali è stato trasportato d'urgenza all'ospedale e colà ricoverato con prognosi riservata. Si ignorano tuttora le cause del sinistro.

Nel passare da un tram all'altro rimane schiacciato dalle ruote

Bari, 19 marzo.

Questa sera sulla via 28 Ottobre è avvenuta una mortale disgrazia. Il bigliettario tranviario Giuseppe De Meo si trovava su una vettura e avendo finito il suo turno di lavoro doveva rientrare a Bari. Per far ciò egli ha tentato di passare, all'altezza di uno scambio, dalla propria vettura in corsa a quella di un altro convoglio pure in moto che viaggiava in senso inverso. Nello spiccare il salto invece è andato a finire sotto le ruote del rimorchio che lo hanno ucciso sul colpo.

TEATRI E CONCERTI

L'odierno « sabato teatrale » al Vittorio Emanuele

Domani, alle ore 15,30, replica di « Bohème »

Come abbiamo già annunciato, oggi, alle 17, ha luogo al Vittorio Emanuele il « sabato teatrale » con una speciale edizione del *Rigoletto*, interpretato, nelle parti principali, da Francesco Nascimbene, Raffaella Rossi, Piero Sardelli. La vendita dei biglietti (poltrone e poltroncine L. 9,10, 1ª galleria L. 1,10, 2ª galleria L. 0,60) prosegue, dalle ore 9, presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale, fino alle ore 13, e quindi alla biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele. Si ricorda che l'acquisto dei biglietti è rigorosamente condizionato al possesso della tessera O.N.D. anno XXI, col bollino del « sabato teatrale ». E' intanto confermata per domani, alle ore 15,30 l'annunciata replica di *Bohème*. Per le tariffe e l'orario di vendita dei biglietti tanto normali che ridotti per dopolavoristi, valgono sempre le disposizioni già più volte diramate.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 491,8 - 569,2). - Ore 12,10: Musica varia - 13,10 (circa): Orchestra - 13,45: Dischi - 14,10 (circa): Orchestra - 17,15: Gli avvenimenti sportivi di domani - 20,30 (circa): La voce di N. Eleocorri - 20,50: Concerto sinfonico - 22,10: Orchestrina - 23 (circa) 23,30: Musica varia.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,10 (circa): Musica varia - 13,30: Canzoni in voga - 20,30: Musiche - 21,25: « Scusate se da noi mi presento » rivista di A. Mignacco - 22,5: Musiche brillanti - 23 (circa) 23,30: Orchestra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Gazzetta LA STAMPA